

Ilb prim' oppo?

Profmunda
1837-38

CONSERVATORIO DI MUSICA B. A.
FONDO TOR
LIB 3
V. ECA DEL
E N E Z I A

209

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3333
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

11254

ROSMUNDA

IN RAVENNA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1837-38



VENEZIA

TIPOGRAFIA MOLINARI EDIZ.

Artisti di Danza

Inventore e compositore de' Balli
CORTESI ANTONIO

Primi Ballerini Serj

BRUGNOLI-SAMENGO AMALIA
MATTIS DOMENICO, CASTELLI EMILIA, PECCI MARIA
FERRANTE TOMMASO, PALLERINI ANTONIO

Primi Ballerini per le Parti

LUNELLI AMALIA	RAMACCINI ANTONIO
SEGARELLI DOMENICO	COPPINI ANTONIO
RAMACCINI FRANCESCO	BARATTI FRANCESCO

Primi Ballerini di mezzo carattere

Uomini

Cicchetti Antonio
Legittimo Marino
Palladino Andrea
Baratti Francesco
Schiano Vincenzo
Spina Giuseppe
Ramaccini Francesco
Sodi Ottavio
Bertini Gregorio
Bao Giuseppe
Rota Gio. Batista
Rizzo Eugenio

Donne

Schiano Rachele
Rizzo Maria
Gazzaniga Rachele
Baratti Venturina
Coppini Carolina
Zuchinetti Antonia
Zanini Enrichetta
Cicchetti Maria
Paris Anna
Bellini Ester
Rossi Amalia
Heuber Teresa

Professori d'Orchestra

Direttore d'Orchestra e Primo Violino
MARES GAETANO

Spalla al Direttore
BALESTRA LUIGI

Primo Violino de' Balli Spalla al Primo Violino de' Balli
CAPITANIO GIROLAMO **GALLO ANTONIO**

Primo Violino de' Secondi Prima Viola
MOZZETTI PIETRO **RICCI FRANCESCO**

Primo Contrabasso dell'Opera Primo Contrabasso de' Balli
FORLICO GIUSEPPE **LOTTI ANGELO**

Primo Violoncello per l'Opera Primo Violoncello pel Ballo
TONASSI PIETRO **FORAMITI NICOLÒ**

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Flauto ed Ottavino Primo Clarino e Quartino
MARTORATI GIOVANNI **PEZZANA LODOVICO**

Primo Fagotto Primo Corno
D'AZZI VINCENZO **ZIFRA ANTONIO**

Prima Tromba di Tiro Prima Tromba a Chiave
PIERESCA GIOVANNI **FIDORA ADRIANO**

Arpa
GOUJON CAROLINA

Pittore delle Scene Macchinista
BAGNARA FRANCESCO **FERRETTI DANIELE**

Membro dell'I. R. Accademia
di Belle Arti. Attrezzista
COSSO LUIGI

Vestiario
Di Proprietà dell'IMPRESA

Inventore e Direttore del Vestiario
GUIDETTI GIOVANNI

Illuminatore
FERRETTI DANIELE

AVVERTIMENTO

Alboino re dei Longobardi vinse, ed uccise in battaglia Commundo re dei Gepidi, ne sposò la figlia Rosmunda, s'insignorì della Pannonia, e mosso dalla sua estrema ferocia fece del teschio di Commundo una tazza con la quale beveva. Scese prima in Italia ove con le armi si fondò un regno, e trovandosi in Verona fece, in un banchetto, presentare quella tazza a Rosmunda dicendole che bevesse col padre. Inorridita a tanto barbaro insulto giurò Rosmunda in suo cuore la morte di Alboino, e conseguì essa l'intento inducendo, con la promessa delle sue nozze, il giovine Almachilde ad assassinare il re. Speravano essi di conservarsi il regno, ma i Longobardi li costrinsero a rifugiarsi in Ravenna presso l'Esarca Longino (che per comodo del verso vien chiamato Itulbo) il quale s'innamorò perdutamente di Rosmunda. Sulle conseguenze di un tale amore si aggira il presente Melodramma.

Non ostante lo zelo, e tutte le possibili premure usate dal Compositore, e dalla sottoscritta, pure essi sentono che per le angustie del tempo in cui venne approntata molte saranno le mende di quest'opera, e che il suo esito felice è per dipendere in gran parte dalla gentilezza del culto popolo Veneziano.

Luisa Amalia Paladini.

Personaggi.

ROSMUNDA, vedova di Alboino re dei Longobardi consorte di

sign. *Ungher Carolina*
Cantante di Camera
di S. A. I. e R. il
Granduca di Toscana.

ALMACHILDE

sig. *Moriani Napoleone*

ITULBO, Esarca di Ravenna

sig. *Ronconi Giorgio*

IDOBALDO, ambasciatore dei Longobardi

sig. *Marini Ignazio*

EUGILDE, prima damigella di Rosmunda

sign. *Moja Teresa*

MENETE, consigliere dell'Esarca

sig. *Giacchini Alessandro*

CORI e Comparsa, Greci, Damigelle, Longobardi, Guardie, Popolo.

Scena, La reggia di Ravenna.

PAROLE della Signora **LUISA AMALIA PALADINI**,
MUSICA del Sig. **GIUSEPPE LILLO**.

Maestro al Cembalo, e Direttore dei Cori
CARCANO LUIGI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria corrispondente a varj appartamenti.

Guerrieri, e Cortigiani Greci, indi Menete.

- Coro** Qual silenzio! dalla reggia
Sembra espulso il gioco, il riso;
Sempre mesto Itulbo ondeggia
Tra i suoi cupi atri pensier;
Dai suoi fidi ognor diviso
Più non cura il suo dover.
- I. Parte** Ah! perchè Rosmunda accolta
Volle Itulbo in questa corte?
- II. Parte** Ogni gioja essa ne ha tolta
Del delitto con l' orror.
- Tutto il Coro** Cruda donna, empia consorte
Seco porta onta, e terror.
Che ne rechi? *(a Menete che giunge)*
- Men.** Di Pavia
Giunse, è poco, l'oratore.
- Coro** D'Alboino la sposa ria
Egli forse chiederà.
- Men.** Ma l'Esarca dell'onore
Alle leggi obbedirà.
- Coro** Non vi è legge che difenda
I protervi, i traditori;
Quell'iniqua a lui si renda
Sian puniti i suoi furori,
Seco lungi vada l'empio
Uccisore del suo Re.
- Di Alboino il fero scempio
Vendicato ancor non è.
- Men.** Ah! tacete; storia orrenda
Fece giusti i suoi furori,

Nò Rosmunda non si renda,
 Noi saremmo i traditori:
 No l' Italia il tristo esempio
 Di viltade aver non dè.
 D'Alboino il fero scempio
 Fu vendetta, error non è.

SCENA II.

Itulbo, e Menete.

Itulbo Menete, ebbe Rosmunda
 Del Longobardo ambasciator l'avviso?

Men. L' ebbe.

Itulbo E dicea?

Men. Altera agli atti, al volto
 » Cioè ch'ei brama in Ravenna intendo, » disse,
 » Ma non teme Rosmunda. »

Itulbo Eccelsa donna!

Oh! se potessi una scintilla sola
 Della fiamma che m'arde in sen destarti,
 Dirti un istante mia,
 Dei giorni miei quel dì l'estremo sia.

Per ottener colei
 Che a delirar m' induce
 Spontaneo donerei
 Degli occhi miei la luce;
 E unita al mio rivale
 Debbo vederla ancor?

Non ha tormento eguale

L' averno al mio dolor.

Men.

Itulbo

Misero!
 Si lo sono
 Tu mi compiangi almeno.

Men.

E di Rosmunda in seno
 Speri destare amor?

Itulbo

Ella! lo spero ... Ah! lasciami
 Questa lusinga in cor.
 Ah! potrei all' idol mio

Palesar la fiamma ascosa,
 Al mio duol forse pietosa
 Ne potrei sperare amor.
 Ah! se un sogno, oh Dio! non fosse
 Questa fervida speranza,
 Un istante la costanza
 Premierrebbe del mio cor.
Men. Del dolor frena l'eccesso
 Non ti è tolto lo sperar. *(partono)*

SCENA III.

Sala regia.

*Menete, Cortigiani, Damigelle. Soldati in fondo
 alla Sala.*

Coro Ah! foriero non sia questo giorno
 Di sterminio, di morte, di guerra;
 Il sorriso dell'Itala terra
 Non funesti novello terror.
 Ah! non sia che discordia d'intorno
 Scuota ancora l'orribile face,
 Ove appena bel raggio di pace
 Della strage ne tolse l'orror.

SCENA IV.

*Itulbo dando mano a Rosmunda, Eugilde, seguito,
 e detti.*

Rosm. Tra quanti debbo, Esarca,
 Al tuo nobile cor sommi favori
 Questo è forse il maggior. Me qui volesti
 Del Longobardo audace a fronte porre,
 Ed ei mi udrà dal soglio
 Sprezzar Regina il suo superbo orgoglio.
Itulbo Il volto di Rosmunda a Itulbo è legge.
 Sì avanzi l' orator.

SCENA V.

Idobaldo, Longobardi, e detti.

Idob. Scegli Esarca; guerra o pace
Io ti reco; ascolta, e trema.
Alboino all'ora estrema
Trasse, il sai, sposa fallace;
Un amico all'opra indegna
Il suo braccio, empio, prestò;
Questi iniqui a noi consegna
O Ravenna abatterò.

Itulbo Le minaccie io non pavento
Nè tradisco la mia fè...

Idob. Trucidato a tradimento
Fu un eroe...

Rosm. Eroe dov'è?

L'alpi varcò l'iniquo
E al padre mio togliea
E regno, e vita, e vittima
Tremante me traeva
All'abborrito talamo
Lordo di sangue ancor.

In queste gesta orribili
Dite, l'eroe dov'è?

Mostri! son nomi vani
Per voi pietade, onore;
Ebbri di sangue, insani,
Bello è per voi l'orrore;
Pace alle fredde ceneri
Per voi si toglie ancor.

Quanto è feroce un barbaro
Tutto Alboin mostrava,
Orrida tazza porgermi
Del Padre il teschio osava:
Bevi Rosmunda, disse,
Bevi col genitor.

Ah! troppo l'empio visse,
Dovea svenarlo allor.

Itulbo, Eugilde } Ti calma; tal memoria
Men., e Coro }

Rinnova il tuo dolor.
Idob. Del tuo delitto, o perfida,
Non puoi scemar l'orror.
Rosm. E il Longobardo esistere
Il cielo lascia ancor!

Ma più tarda sarà, più tremenda,
La vendetta del Cielo sdegnato;
Nei decreti del fato segnato
L'estermio degli empi sarà.

Esecrati, dispersi, abborriti
Segno all'odio, all'orror delle genti,
Preda a nuovi inauditi tormenti
Non vi accordi un sospiro pietà.

Tutti Da quell'odio l'incendio si desta;
Già prorompon gli spiriti frementi,
Nuovo orror si prepara alle genti
Devastata la terra sarà. (partono)

SCENA VI.

Idobaldo indi Almachilde.

Idob. Giunge a tanto costei? dove si vide
Più temerario ardir? Ma non di lei
D'Almachilde sol duolmi! Oh se potessi
Render quel cor alla virtù smarrita!
Ma, non m'inganno, ei viene. Amico mio!
Cielo! Idobaldo!

Alm. Fuggi tu?

Alm. Gran Dio!

Idob. Dunque, oh gioja! non è estinto
Ogni senso in te di onor?

Alm. Ah! che dici? amor mi ha vinto
Ma non nacqui traditor.

Idob. Vieni al seno dell'amico
Qui nascondi il tuo rossor.

Alm. Oh contento? ma che dico

Non ha pace il mio dolor.
 Idobaldo, ed è pur vero,
 Non disprezzi un infelice,
 E versare ancor mi lice
 Il mio pianto sul tuo cor?
Idob. Piangi sì, da questo pianto
 Puro emerge il pentimento,
 Nel tuo core appieno spento
 Io, lo vedo, mai non fu.
 » Ah! ti calma, anch'esso, è santo
 » Siede in ciel con la virtù. «
Alm. Pentimento! ah! troppo il sento
 Per me scampo non vi è più.
 Ah! non sai com'è trafitto
 Come geme questo core,
 Espiar non può il delitto
 Dello stato mio l'orrore,
 Del rimorso lacerato
 Pur perdono non avrò.
 Dalla patria detestato
 Nella tomba scenderò.
Idob. Ah! tu puoi, se ancora invitto,
 Serbi in petto il tuo valore,
 Espiare il tuo delitto
 Detestando un empio amore,
 Fu Rosmunda che annaliato
 Alla colpa ti guidò.
 Te la patria sventurato
 Più che reo certo pensò;
 Spezza i vili tuoi legami.
Alm. Ah! che dici, tu non ami?
Idob. Sì la gloria, adoro, e tutto
 So che un tempo era per te.
Alm. Oh rampogna! amaro frutto,
 Ma mertato amor mi diè,
 O giorni di vittoria
 Per sempre vi perdei,
 A terra infranti caddero
 Gli antichi miei trofei.

Al nome della gloria
 Più non mi balza il cor;
 Virtude, fama, e patria
 Tutto mi tolse amor.
Idob. Ah! pensa che alla patria
 Fosti, e pur caro sei,
 Puoi riedere alla gloria
 Pugnando ancor per lei;
 Il breve tuo delirio
 Emenderà il valor.
 Amor quand'è colpevole
 Non è verace amor. *(partono)*

SCENA VII.

Gabinetto di Rosmunda.

Itulbo, indi Rosmunda.

Itulb. Ella verrà! Rosmunda... innanzi a lei
 Il tumulto del cor celar si tenti.
 L'armi mi porge alfine
 Onde ferirlo, il mio rivale istesso.
 Arte mi giovi a conseguir l'intento,
 E mia sarà Rosmunda. Ah! tal pensiero
 Mille palpiti in cor basta a destarmi;
 M'inebbria di speranza,
 A tacere, a soffrir mi dà costanza.
(esce Rosmunda) Regina?
Rosm. Esarca il Longobardo udisti,
 Chiede, e vorrà vendetta; or tu mi affida;
 Qui sicura son'io?
Itulb. Oh! che favelli?
 Non che soccorso, presto a dar la vita
 Son io per te. Ma delle occulte insidie
 Come salvar ti posso?
Rosm. Insidie occulte!
 Chi mi tradisce? parla.

Itulb.

Ah! non dar fede

A ciò ch'io dissi; forse

Vero non è, forse il mio zelo eccede:

Rosm.

Parla, parla un tal sospetto

Chi ti diede, a che paventi?

Parla.

Itulb.

Ah no!

Rosm.

Già sento in petto

Risvegliar mie furie ardenti.

Itulb.

O regina, che mi chiedi?

Deh! tacer mi lascia ancor.

Rosm.

Troppo irata io son, tel vedi,

Tutto svela al mio furor.

Itulb.

Tu lo vuoi, ma qual tormento

Ti saran miei detti al core.

Bada...

Rosm.

Ebben?

Itulb.

A parlamento

Almachilde e l'Oratore

Furo...

Rosm.

Ah taci! egli mi è sposo,

Che tener da lui non ho.

Itulb.

A te oppormi io più non oso

I miei dubbj tacerò.

Rosm.

Ma quai dubbj?

Itulb.

In te soltanto

Forse il trono vagheggiava...

Rosm.

No, t'inganni. Egli mi amava.

Itulb.

Ma nel cor chi vede? e intanto

Prezzo infame forse il regno

Di tua vita patteggiò.

Rosm.

Ah! nol credo, e pur... l'indegno

Me tradire dunque può?

Ah! qual strazio tu mi hai dato

Qual mi apristi in cor ferita;

Parla, di, fosti ingannato

Non è ver, non mi ha tradita?

Io l'amai di tanto amore,

In lui posto era il mio core.

Ah! la morte in pria vorrei
Che saperlo traditor.*Itulbo*

Ah! se pur lo sposo ingrato

Si vilmente ti ha tradita;

Vendicarti a me sia dato

T'offro il cor, t'offro la vita.

Ah! non merta un traditore

Il tuo pianto, il tuo dolore,

Se Rosmunda ancor tu sei

Tacer deve in te l'amor.

Rosm.

Almachilde, olà Almachilde.

SCENA VIII.

Coro di Damigelle, e detti.

Rosm.

Sull'istante a me si guidi.

Coro

L'Orator dei Longobardi

In secreto sta con lui.

Itulbo

Io tel dissi, a che più tardi?

Vieni...

Rosm.

Sì, tu sol mi affidi,

Tu mi reggi in tanto orror.

Itulbo

Vieni, quel traditore

Degno di te non era.

Ah! tu non sai qual core

Amore ti darà;

Un cor che amando eccede,

Che langue, e appena spera;

Un cor che per mercede

Non chiede che pietà.

Rosm.

Giuro abborrir quell'empio

Quanto fin or l'amai;

Ai traditori esempio

Lo scempio suo sarà;

Tu fosti il mio diletto

Or l'odio mio sarai;

Giusto furor dal petto

L'affetto mi trarra.

Coro

Espresso in quell'aspetto
 Vedi lo sdegno antico:
 La smania nel suo petto
 Che mai ridesterà? (partono)

SCENA IX.

Atrio della Reggia.

Eugilde, e Menete.

Men. Il ver ti dissi, vuol Rosmunda stessa
 Del suo consorte e l'Orator nemico
 I sensi penetrar.

Eug. E che far debbo?

Men. Vedi, ei si avvanza a questa volta
 Ah! corri, a lei danne l'avviso.

Eug. E d'onde

Tanta premura in te. Va, lo saprai.

Men. Corro. (parte)

Eug. La sorte ci seconda omai. (parte)

SCENA X.

Almachilde, Idobaldo, indi Rosmunda, e Itulbo;
 poi tutti.

Idob. Vieni.

Alm. Mi lascia.

Idob. A te vicino il giuro,
 Infelice, mi avrai finchè ridesta
 Non sia la tua vistà.

Alm. Pietà Idobaldo
 Pietà ti prenda dell'oppresso amico;
 Tu vedi il mio dolor...

Idob. Pietoso io voglio
 Renderti pace, e fama.

Alm. Invan lo speri.

Idob. Questo ferro conosci? (escono fuori Rosm.
 e Itulbo, e restano indietro).

Alm. (inorridito) Ah! lo nascondi.

Idob. A te il recai...

Alm. Basta!

Idob. Nel seno
 Del tuo re lo vibrasti, ed or non osi
 Pur rimirarlo? prendi; a te si aspetta
 D'Alboim la vendetta. Il sangue beva
 Dell'empia donna.

Alm. Ah taci! ove son io?

Idob. Prendi, l'iniqua...

Rosm. (strap. il pugn. a Idob.) A me quel ferro.

Alm. (atterrito) Oh Dio!

Rosm. (ad Alm.) Scellerato! lo ravvisi?
 Te ne armai la destra io stessa,
 Ma il delitto che divisi
 Questo acciar non compirà:
 Tremate, tremate, l'ora appressa
 Che te pure immolerà.

Alm. Ah! Rosmunda...

Idob. Sì, quel sangue
 Che rappreso stavvi ancora,
 Del primier consorte esangue
 Il secondo tergerà;
 Il misfatto atroce allora
 Nuova colpa emenderà.

Rosm. (furente) Ambo iniqui!..

Alm. (supplichevole) Deh mi ascolta:

Frena o donna il tuo furore,
 Se tua fè così mi hai tolta
 Chi da te fidanza avrà?
 Chi ti amò di tanto amore
 In eterno ti amerà.

Idob. (con rimprovero) Almachilde...

Itulbo (a Idob.) Taci! io vedo.

Qual consigli empio delitto:
 Or ragione a te non chiedo
 Ma quel tempo alfin verrà?
 Delle genti il sacro dritto
 Sempre te non salverà.

- „ Tutto arride ai voti miei
Il mio cor pago sarà. “
- Rosm. Ah! l'orror dei falli miei
La sventura scuserà.
- Idob. E impunita lasciar dei,
Giusto ciel, tanta empietà!
- Alm. Ah! lo sento; i mali miei
Sól la morte troncherà.
- Coro di dentro Parta Rómunda, parta.
Tutti Ciel, quai grida!
- Coro c. s. L'empia parta.
Eug. Damigelle dalla reggia di Rosmunda.
Deh! regina vi salvate
- Rosm. Io! che fu?
- Coro c. s. Parta.
Itul. (alle Damig.) Parlate.
Eug. e Damigelle. Tutto il popolo in tumulto
Or la reggia circondò.
- Itul. Ah! che ascolto! quest'insulto
Su i ribelli punirò.
- Alm. Chi appressare a lei s'ardisce
Di mia mano svenerò.
- Men. Vi frenate. (in atto di trattenerne il Coro,
escono i soldati Greci) Olà guerrieri.
- Nel tempo che canta il Coro, la scena si riem-
pie di Popolo e Guerrieri Longobardi; si
appressano a Idobaldo.
- Coro Deh! signor, Rosmunda parta,
Tutto il popolo lo chiede:
Ei ti assolve di tua fede,
Cedi, o l'empia qui morrà.
- Itul. Quai minacce, olà, che osate?
- Alm. Temerari! paventate:
- Idob. Longobardi a me, Ravenna
Quei colpevoli vi dà.

*I Longobardi si avanzano minacciosi verso Ros-
munda. Un momento di silenzio. Rosmunda
si libera da Almachilde e dalle damigelle,*

- che le stanno intorno: viene in mezzo alla
scena, e brandendo ferocemente il pugnale.*
- Rosm. Me si vtiote? or via venite
Stolta plebe io non ti temo;
Pagheran le vostre vite
Questo vostro ardir estremo,
Vi appressate, se l'osate
Vostra preda io qui mi sto.
- I Longobardi retrocedono di qualche passo. Gli
altri restano immobili compresi di stupore.*
- Tutti
- Rosm. Vili andate, la sorte funesta
Non mi diede che affanni e dolore,
Più sciagure a soffrir non mi resta
Mi circonda il delitto, il furore;
Ma se morte dee giungermi al seno
Altri meco perire dovrà.
Le mie furie non hanno più freno
Chi le desta punito sarà.
- Itul. (al Popolo) Empi tutti! sgombrate, o tremenda
Sarà l'ira che mi arde nel core,
Sul mio ciglio calata è la benda,
Non ascolto che l'odio, il furore:
Si sgombrate; ma orribile meno
Il castigo su voi non cadrà.
Le mie furie non hanno più freno,
Chi le desta punito sarà.
- Alm. Ciel tu m'odi, se l'ora tremenda
Giunta è alfine di strage, di orrore,
L'ira tua sovra me solo scenda
Tutto io merto il tuo giusto rigore;
Offro inerte a tuoi fulmini il seno,
Ma di lei, deh! ti prenda pietà.
Le mie pene terribi almeno
Tal pensiero men crude farà.
- Idob. Speri in vano sottrarti allo sdegno
Che tu merti, del Cielo al rigore
Non saranno alle genti ritegno
I trasporti d'insano furore;

Ma se l'ira che desti vien meno,
Se il tuo fato cangiar si potrà.
Alle furie che porti nel seno
Il punirti serbato sarà.

Eug. Menete, Coro Giorno infausto, sciagura tremenda
Ci prepara del fato il rigore;
Solo almen sul colpevole scenda
Non ne provi innocenza il furore,
L'ire atroci non hanno più freno
Sangue a rivi versato sarà.
Ma punito, esecrato sia almeno
Chi primiero sgorgare lo fa.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Galleria come nell' Atto primo:

Eugilde, Damigelle.

Coro. Qual periglio! la Regina
Chi protegge, in chi si affida?

Eug. In, se stessa sol confida
La difende il suo gran cor.

Coro. Ah! l'istante si avvicina
Di sventure, di terror.

Eug. La procella è dissipata
Che temete dunque ancora?
Se in Ravenna essa dimora
Sempre il rischio esisterà.

Coro. Ah! corriamo al fianco suo
Indivise noi staremo,
Scudo il seno a lei faremo;
O con lei si morirà. *(partono)*

SCENA II.

Idbaldo, indi Itulbo.

Idob. A che più resto in questa
Reggia funesta? Ogni dover mio sacro
Io qui compii; ma indarno. Alla ruina
L'Esarca corre, e l'abbia. Ma Almachilde
Lasciar dovrò nell'error suo fatale?
O dolce amico dell'età ridente,
Ove ne andaro le virtù sublimi
Che della patria ti rendean l'orgoglio,
E dei prodi l'amor? Tutto perdesti
Tranne il mio cor, che sempre

Fido all' affetto antico
Piange, sospira pel traviato amico.
Mi ascolta:

Itul.
Idob.
Itul.

E che dir vuoi?

Degli artifici
Onde macchiosi, qual si dee, ragione
Dall' Orator dei Longobardi aspetto.
Da me? nè tremi in proferir tal detto?
Trema tu che n'hai ben donde:
Come?

Idob.
Itul.
Idob.
Itul.

Il Popolo sedotto
Da te venne:

Idob.

Qual si asconde
Rio disegno in tal calunnia?
Neghi?

Itul.
Idob.
Itul.

Sempre!

Il sangue
Per te a rivi ebbe a versarsi:
Cessa, è troppo.

Idob.
Itul.

Ma non langue
In me l'ira ... vile!

Idob.

Basta!

Se tu chiedi al popol tutto
Chi lo trasse al grave eccesso,
Ti dirà: fosti tu stesso
Che a tradirti ci hai condotto:
L'arti vili io non conosco,
Adoprar le lascio a te.

Itul.

Tanto ardisci? il folle orgoglio
Io punire in te dovrei;
Ma i codardi qual tu sei,
Non curar, disprezzar soglio:
Va, non scendo a garrir teco,
L'ora tua giunta non è.

Idob.

Non è lungi, Esarca, il giorno
Che incontrar potrotti in campo,
Del mio ferro il mortal lampo.
La risposta ti darà.

Itul.

Io l'attendo per tuo scorno,

Lento a sorgere non sarà
Ciel nell' ora del cimento
Tu mi reggi, in te mi affido,
Colma gli empi di spavento
Dammi tu forza, e valor.

SCENA III.

Menete, Coro, e detti.

Men., Coro (ad Itulbo)

Nembi di polvere — lontan lontano
Sorgere si videro — al colle al piano
All' aere ondeggiavano — mille bandiere,
Già ci circondano — nemiche schiere,
S'ode lo scalpito — dei lor destrieri
Al Sol scintillano — l'armi, i cimieri,
Fieri minacciano — le nostre mura,
Percosso il popolo — tremante sta.
Tu nel pericolo — ci rassicura
Teco a combattere — si volerà.

Itulb.
Idob.
Itulb.

Ah! si corra ...

Ti precedo:
Ferma! Olà! (*escon le guardie*)

Idob.
Itulb.
Idob.

Mio prigioniero
In Ravenna restar dei.
Prigioniero? Oh rio pensier!
In mia mano incauto sei:
Nò, da miei soccorso avrò.
Tu saprai, sleal, qual sia
Il furor dei Longobardi,
La tua somma fellonia
Piangerai, ma sarà tardi:
Di Ravenna è presso il fine,
Nelle fiamme crollerà:
E le tiepide ruine
Il tuo sangue bagnerà.

Itulb.

Va, ti pasci di speranza,
Ma fia pronto il disinganno:

Del tuo popol la baldanza
 Ti trascina a estremo danno;
 Ma se a te la sorte ingrata
 In battaglia arriderà;
 Questa terra devastata
 La tua tomba alfin sarà.
 Coro Vieni, vieni, a noi ti affida
 Tanto ardir si punirà.

(partono)

S C E N A IV.

Sala d'armi.

Rosmunda, e Eugilde.

Rosm. Mi segui.

Eug. Ove t' inoltri ?

Rosm.

In questo
 Solitario recesso, allorchè il sole
 Scende all'ocaso, a meditar delitti
 Non vien colui che, sposo
 Io più nomar non voglio ?

Eug.

Il ver favelli,
 Anzi apprestare io debbo

Rosm.

L' usato nappo ch'ei libar quì suole.
 Il nappo ... *(sovrappresa da improvviso
 terribile pensiero)* Arresta.

Eug.

Giusto ciel regina ?
 Qual rio pensiero ti balena in volto !

Rosm.

Tremendo sì, quanto il mio fato è desso:
 Dei Longobardi le abborrite insegne
 Vedesti Eugilde sventolar da lungi ?
 Contro il mio petto tutte son quell'armi
 Rivolte: di Ravenna
 M'odia la plebe insana, ed Almachilde
 M'inganna :

Eug.

Rosm.

Eug.

Ah! non pensarlo !
 Certezza io n'ebbi.

Ei vien :

Rosm.

Ah! nel vederlo
 Ira tremenda mi si desta in petto.
 Misera in chi fidai ! Ah ! scellerato
 Pena non vi è che il tuo misfatto adegui.
 Ti frena.

Eug.

Rosm.

Ho risoluto, andiam, mi segui. *(part.)*

S C E N A V.

Almachilde.

Com'è soavè quest'ora di silenzio
 Al mio dolente cor ! Qui non ascolto
 Umana voce, e sembra
 In dolce calma riposar natura.
 Ah ! non han posa le tempeste orrende
 Che mi fremono in petto. Ove ne andaste
 Giorni felici come un sogno scorsi,
 Quando il mio cor non conosceva rimorsi !
 Io pur sentii le placide
 Gioje di un puro core ;
 Conobbi io pure il fervido
 Desio di gloria, e onore ;
 E mi ridea nell'anima
 Di pace il bel seren.
 Perderne la memoria
 Mi fosse dato almen.
 Or dai rimorsi lacero
 Calma non ho, nè speme,
 Un affannoso palpito
 Il cuor mi scuote, e preme
 Mille funeste immagini
 Mi colmano d'orror.
 Oh ! almen bastasse a uccidermi
 L'immenso mio dolor.
(resta assorto ne'suoi pensieri)

SCENA VI.

Rosmunda, Eugilde, che depone una tazza e parte,
e detto.

Rosm. Tremo, e d'onde? quale affetto
Questo è mai che in cor mi sento?
Pietà forse? No, ricetto,
Nel mio seno aver non può.
„ Ma tal ansia; tal tormento
„ No, provato ancor non ho „
Almachilde?

Alm. Tu, Rosmunda

Vieni:

Rosm. Alfin pago sarai ...

Alm. Ah! ... che dici?

Rosm. Alfine ai tuoi

Longobardi tornar puoi.

Alm. Ah spietata tu non sai

Quanto io peno ...

Rosm. Sì lo so:

So, che aneli al suol natio

Che l'onor, la fe obbliasti,

Che tu pur mi abbandonasti.

Alm. Io lasciarti?

Rosm. Sì, nel mio

Crudo fato un cor non trovo,

Che di me senta pietà.

Alm. E pur sai quanto ti adoro

Che per sempre è tuo il mio core.

Per te sola, o mio tesoro,

Non soccombo al mio dolore,

Il celeste tuo sorriso

Mi apre in terra un paradiso.

Poco il dar per te la vita,

Ah! mel credi, mi sarà.

Rosm. Ah! così, così t'intesi

Favellar quel giorno ancora

Che di amore in te mi accesi,

Ma non sei qual fosti allora:

Odo sì quei dolci accenti,

Ma non son quei bei momenti

Cui fidar m'era concesso

E la vita e onore a te.

Alm. Ma che feci? In che ti offesi?

Rosm. Tu mel chiedi? ... ma... mi ascolta:

Vinci in campo il Longobardo

E tua sempre ...

Alm. Ciel, che intesi!

Io ribelle!

Rosm. Empio, rifiuti?

Dunque vuoi dei miei nemici

Al furore abbandonarmi?

Alm. Qual sospetto! Che mai dici?

Rosm. Ma che pensi?

Alm. A notte oscura

Fuggirem da queste mura,

Altro asilo io ti darò.

Rosm. Fuggir teco!... (con sospetto temendo
voglia darla ai Longob.)

Alm. Sì.

Rosm. (con represso furore e simulazione) T'intendo!...

Alm. Verrai dunque?

Rosm. Sì, verrò.

Alm. Me felice! un dolce amplesso

Mi ridoni la tua fe.

Rosm. Ma quel nappo?

Alm. A te vicino

Tutto obbligo:

Rosm. (porgendogli il nappo) Deh! ti ristora

Prendi. (suono di trombe in lontananza)

Alm. (beve) Ah! qual suon, che fora?

Rosm. Deciso è il suo destino: (vuol partire)

Alm. Ti arresta! odi di guerra

Lo squillo risuonar?

Pensando al tuo pericolo

Ogni altro affetto obbligo,

I tuoi nemici tremino,

Il tuo destino è il mio!
 Ah sin ch'io viva, credilo,
 Non fia chi giunga a te.
 Se non potrò difenderti
 Voglio morirli al piè.
Ros. (da se) Egli tradirmi! e compiere
 Colpa sì vil poteo?
 Ah! mortal dubbio orribile!
 Così non parla un reo:
 „ Perchè prestai sì facile
 „ Ai miei sospetti fe? „
 Empia, che feci? ascondermi
 Vorrei alla terra, e a me.

SCENA ULTIMA.

Idobaldo, Longobardi, poi Itulbo, e seco tutti

Idob. (e Coro di dentro) Almachilde!
Rosm. (smaniando) Oh dolor nuovo!
Idob. (c. s.) Vieni!
Rosm. Ah! dove?
Idob. (esce coi suoi Longobardi) Alfin ti trovo!
 Meco vieni, al campo io scendo
 Ci apriran miei fidi un varco,
 Anco a forza trarti intendo,
 Se persisti nel tuo error.
Alm. (a Idob.) Va, mi lascia! *(a Rosm.)* Dal tuo fianco
 Non vi ha forza che mi sciolga.
Rosm. Oh! Almachilde!..
(Itulbo, Menete, Coro, Soldati greci escono minacciosi, indi a poco Eugilde, e le Damigelle)
Itul. Ohi! si to'ga
 Ogni passo.
Idob. (ad Alm.) Vieni, o ch'io...
Alm. Cessa, invari... *(comincia a vacillare)*

Qual strazio... Oh Dio!
Arp... manco...
Rosm. Oh mio terror!
Idob. Almachilde... *(spaventato)*
(lo sostiene aiutato dai Longobardi)
Eug. e Damigelle Ciel che avvenne?
Idob. (lasciando Alm. e fissando Rosm. come compreso da orrendo sospetto)
 Empia forse...
Rosm. (quasi fuori di se) Ah! sì son tale...
Alm. Ah! che ascolto... tu? fatale
 Più che morte è tal parola.
Itul. (a Rosm.) Deli! mi segui, ti consola.
Rosm. (resping.) Sgombra, vanne ingannator.
(poi volgendosi ad Alm. nell'estrema angoscia)
 Sposo m'odi: fui sedotta
 Ingannata; ed io smarrita
 Mi credea da te tradita
 E... pietà! colpevol' sono,
 Ma mi resti il tuo perdono
 Ti commova il mio dolor...
Alm. (agon.) Sì, tel credo... Ti perdoni
 Meco il ciel... ma orribil vita
 Nel rimorso or tu vivrai...
 Sì tu pure... alfin saprai
 Ciò che costa un tradimento...
 Ma... mancar... morir mi sento.
 Addio... Ido...bal...do... *(spira)*
 Ei muor.
Coro
Idob. Oh amico!
Rosm. (nella massima disperazione) Muore, ed io
 Io l'uccisi.
Itulbo Deh! ti calma.
Rosm. Scellerato! Ah! sposo mio.
Coro Oh! qual giorno di terror.
Rosm. Io l'uccisi?... Ah! non è vero...
 Io l'amava, e l'amo ancora.
 Su, ti desta, a chi ti adora
 Un sorriso accorda ancor.

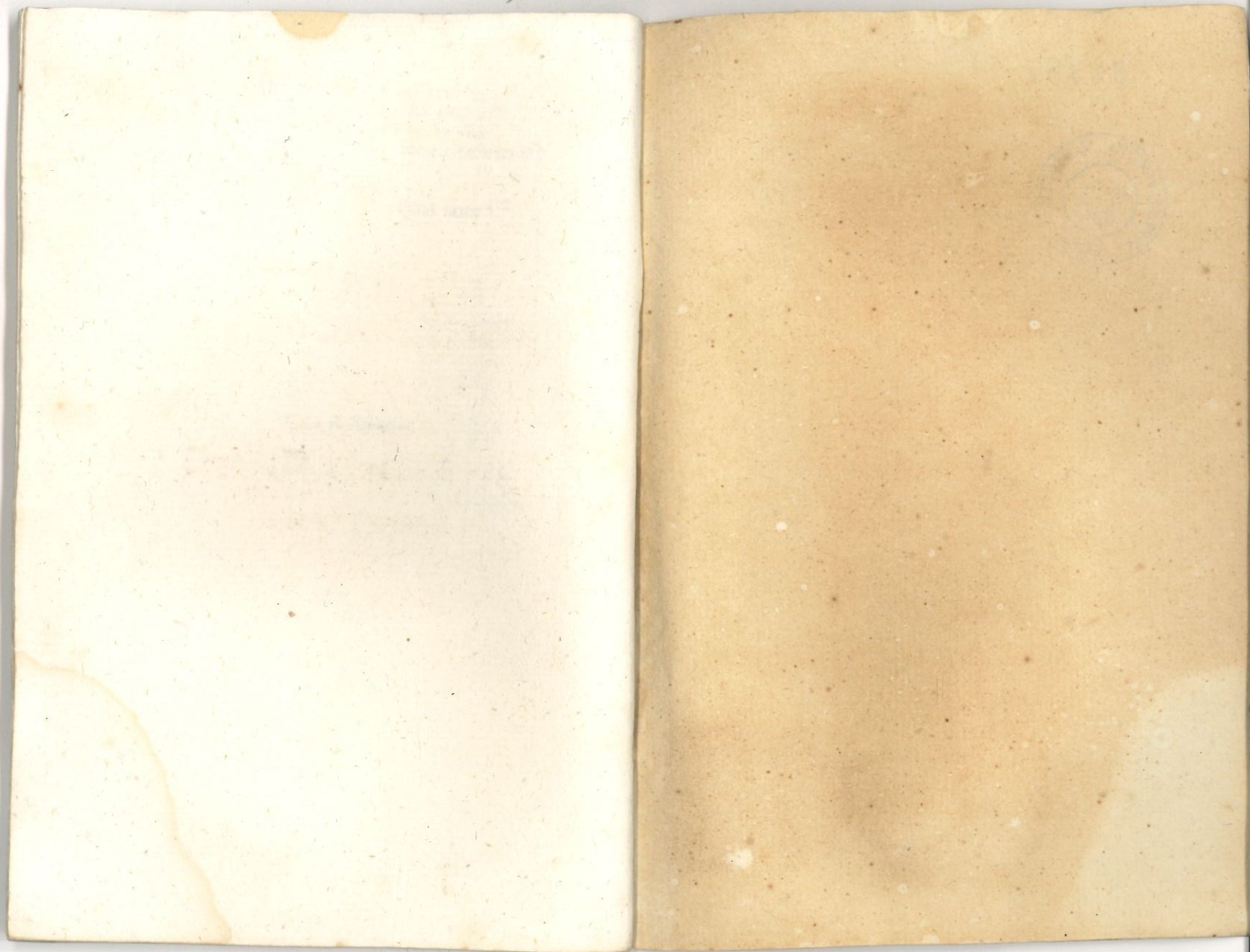
Ah! deliro, io ti ho perduto
Ma quest'empia fia punita:
Ah! si spenga con la vita
Il mio barbaro furor. (*si uccide*)
Ah!

Tutti
Italb.
Tutti

Rosmunda...

Qual orror!

Cala il Sipario.



36387

